GIUSEPPE VERDI

ERNANI

Melodramma in 4 Parti

SALERNO

A spese dell'Editore

1868

GIUSEPPE VERDI

—

ERNANI

Melodramma in 4 Parti

SALERNO

A spese dell'Editore

1863

PERSONAGGI

—

Ernani, il bandito
D. Carlo, re di Spagna
D. Ruy Gomez de Silva, grande di Spagna
Elvira, sua nipote e fidanzata
Giovanna, di lei nutrice
D. Riccardo, scudiere del Re
Jago, scudiere di Don Ruy

CORO DI

Montanari e banditi, Cavalieri, familiari di Silvia— Ancelle di Elvira—Cavalieri del Re — Personaggi della Lega — Nobili Spagnuoli e Alemanni—Dame Spagnuole e Alemanne.

Epoca l' anno 1519

La scena ha luogo

Parte I. — Nelle Montagne d' Aragona, e nel Castello di D. Ruy Gomez de Silva.
» II. — Nello stesso Castello.
» III. — In Aquisgrana.
» IV. — In Saragozza.

PARTE PRIMA

Il Bandito

SCENA PRIMA

Montagne dell'Aragona. Vedesi di lontano il moresco castello di D. Ruy Gomez de Silva. E' presso il tramonto.

Coro di ribelli, Montanari e Banditi, che mangiano e bevono, parte gioca, e parte assetta le armi

Tutti Allegri!... beviamo. Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer!
Che resta al bandito—Da tutti sfuggito
Se manca Il bicchier?
Giuochiamo. che l'oro—E' vano tesoro;
Qual viene, sen va.
Giuochiam, se la vita—Non fa più gradita
Ridente beltà!
Per boschi e pendici—Abbiam soli amici
Moschetto o pugnal;
Quand'esce la notte—Nell'orride grotte
Ne forma guancial.

SCENA II.

Ernani, che mesto si mostra da una vetta e detti

Tutt Ernani pensoso! Perchè, o valoroso,
Sul volto hai pallor?
Comune abbiam sorte,– in vita e in morte
Son tuoi braccio e cor
Qual freccia scagliata—la meta segnata
Sapremo colpir.
Non havvi mortale—Che il piombo o il pugnale.
Non posso ferir.

Ern. Mercè, fratelli amici,
A tanto amor mercè..
Udite or tutti del mio cor gli affanni,
E se voi negherete il vostro aiuto
Forse per sempre Ernani fia perduto.
Come rugiada al cespite
D'un appassito fiore,
D'aragonese vergine
Scendeami voce al core?
Fu quello il primo palpito
D'amor che mi beò.
Il vecchio Silva stendere
Osa su lei la mano...
Domani trarla al talamo

Confida l'inumano...
S'ella m'è tolto; ahi misero !...
D' affanno morirò !
Si rapisca...

Coro Sia rapita !
Ma in seguirci sarà ardita ?

Ern. Me 'l giurò.

Coro Dunque, verremo :
Al castel ti seguiremo —
Quando notte il cielo copra
Tu ne avrai compagni all'opra ;
Dagli sgherri d'un rivale
Ti fia scudo ogni pugnale.
Spera, Ernani; la tua bella
Dei banditi fia la stella,
Saran premio al tuo valore
Le dolcezze dell'amor.

Ern. Dell'esilio nel dolore
Angiol fia consolator.
O tu che l'alma adora,
Vien la mia vita infiora
Per noi d'ogni altro bene
Il loco amor terrà.
Purchè brillarti in viso
Veda soave un riso,
Gli stenti suoi, le pene
Ernani scorderà. (S'avviano al Castello)

SCENA III.

Ricche stanze di *Elvira* nel Castello di *Silva*. E' notte.

lv. Sorta è la notte, e Silva non ritorna !
Ah non tornasse ei più.
Questo odiato veglio,
Che quale immondo spettro ognor m' insegue
Col favellar d'amore
Più sempre Ernani mi configge in core.
Ernani !... Ernani, involami
All'abborrito amplesso.
Fuggiam... Se teco vivere
Mi sia d'amor concesso,
Per antri e lande inospite
Ti seguirà il mio piè.
Un Eden di delizie
Saran quegli antri a me.

SCENA IV.

Detta, ed *Ancelle*, che entrano portando ricchi doni di nozze.

Anc. Quante d'Iberia giovani
Te invidieran, signora!
Quante ambirieno il talamo
Di Silva che t'adora!
Questi monili splendidi
Lo sposo ti destina,
Tu sembrerai regina
Per gemme e per beltà,
Sposa domani in giubilo
Te ognun saluterà.

Elv. M'è dolce il voto ingenuo
Che il vostro cor mi fa.
(Tutto sprezzo che d'Ernani
Non favella a questo core,
Non v'ha gemma che in amore,
Possa l'odio tramutar.
Vola, o tempo, e presto reca
Di mia fuga il lieto istante,
Vola, o tempo, al core amante
E' supplizio l'indugiar)

Coro (Sarà sposa, non amante
Se non mostra giubilar). (partono).

SCENA V.

D. Carlo e *Giovanna*

Car. Fa che a me venga... e tosto...
Signor, da lunghi giorni
Pensosa ognora ogni consorzlo evita
E' Silvia assente...

Car. Intendo. Or m'obbedisci.
Sia (parte)

SCENA VI.

Car. Perchè Elvira rapì la pace mia?
Io l'amo... il mio potere, l'amor mio...
Ella non cura.. ed io
Preferita mi veggo
Un nemico giurato, un masnadiero.
Quel cor tentiam solo una volta ancora.

SCENA VII.

Detto ed *Elvira*

Elv. Sire!... fia ver!... voi stesso! ed a quest'ora!
Car. Qui mi trasse amor possente.

Elv. Non mi amate... voi mentite
Car. Che favelli ? un re non mente...
Elv. Da qui dunque ora partite
Car. Meco vieni
Elv. Non poss' io ?
Car. Meco vieni, ben vedrai
Quanto io t'ami.
Elv. E l'onor mio ?
Car. Di mia corte onor sarai...
Elv. No ! cessate,
Car. E un masnadiero
Fai superbo del tuo amor ?
Elv. Ogni cor serba un mistero...
Car. Quello ascolta del mio cor.
Da quel dì che t'ho veduta
Bella come un primo omore.
La mia pace fu perduta,
Tuo fu il palpito del core.
Cedi, Elvira, ai voti miei;
Puro amor desio da te;
Gioia e vita esser tu dei
Del tuo amante e del tuo re.
Elv Fiero sangue d'Aragona
Nelle vene a me trascorro...
Lo splendor d'una corona
Legge al cor non puote imporre...
Aspirar non deggio al trono,
Nè i favor vogl'io d'un re.
L'amor vostro, o sire, è un dono
Troppo grande o vil per me.
Car. Non t'ascolto... mia sarai...
Vien mi segui... (afferrandole un braccio)
Elv. Il re dov'è !
Nol ravviso... (fieramente dignit
Car. Lo saprai...
Elv. So che questo basta a me.
(Strappandogli dal fianco il pugnale
Mi lasciate o d'ambo il core
Disperata ferirò.
Car. Ho i miei fidi...
Elv. Quale orrore !

SCENA VIII.

Detti ed *Ernani* che viene da un uscio segreto
e va a porsi tra loro

Ern. Fra quei fidi io pur qui sto.

Car. Tu se' Ernani... me 'l dice lo sdegno
Che in vederti quest'anima invade,
Tu se' Ernani!.. il bandito, l'indegno
Turbatore dl queste contrade..
A un mio cenno perduto saresti...
Va... ti sprezzo, pietade ho di te.
Pria che l'ira in me tutta si desti,
Fuggi, o stolto l'offeso tuo re.

Ern. Me conosci? tu dunque saprai
Con qual odio t'aborra il mio core..
Beni, onori, rapito tu m'hai,
Dal tuo morto fu li mio genitore.
Perchè l'ira s'accresca, ambi amiamo
Questa donna insidiata da te.
In odiarci, in amor pari siamo,
Vieni adunque, disfidoti, o re.

Elv. (Entrando disper. fra loro col pugn. sguainato)
No, crudeli, d'amor non m'è pegno
E'ira estrema che v'arde nel core..
Perchè al mondo di scherno far segno
Di sua casa e d'Elvira l'onore?
S'anco un gesto vi sfugga, un accento
Qui trafitta cadrò al vostro piè,
No, quest'alma in si fiero momento
Non conosce l'amante nè il re.

SCENA IX.

Detti e *Silvia*, seguito poscia dai suoi cavalieri e da Giovanna colle Ancelle. Carlo sta in modo da non essere facilmente conosciuto da Silva. Elvira cerca di ricomporsi, e cela il pugnale.

Sil. Che mai vegg'io! Nel penetral più sacro
Di mia magione, presso a colei che sposa
Esser dovrà d'un Silva
Due seduttori io scorgo?
Entrate, olà, miei fidi cavalieri, (entra il coro)
Sia ognun testimon del disonore,
Dell' onta che si reca al suo signore.
Infelice!.. e tu credevi
Solo a te quel cor serbato!
Del tuo crine sulle nevi
Piomba invece il disonor.
Ah, perchè l'etade in seno
Giovin core m'ha serbato!
Mi doveano gli anni almeno
Far di gelo pure il cor.

L'offeso onor, signori, (a Carlo ed Ernani)
Inulto non andrà.
Scudieri, l'azza a me, la spada mia...
L'antico Silva vuol vendetta e tosto...
Uscite...

Ern. Ma, signore...
Sil. Non un detto ov'io parlo.
Car. Signor duca.
Sil. Favelleran le spade, uscite, o vilì..
E tu per primo... vieni.. (a Carlo)

SCENA X.

Detti *Jago* e *D. Riccardo*

Jago Il regale scudiere don Riccardo.
Sil. Ben venga spettator di mia vendetta..
Ric. Sol fedeltate e omaggio al re si spetta.
(indicando Carlo al cui fianco prende posto)
Tntti O cielo! è desso il re!
Sil. ed Ern. tra loro. (Io tremo sol per te!)
Car. Vedi come il buon vegliardo
Or del cor l'ira depone.
Lo ritorna alla ragione
La presenza del suo re.
Ric. Più feroce a Silva il petto
De' gelosi avvampa il fuocc,
Ma dell'ira or prende loco
Il rispetto del suo re.
Sil. (Ah! dagli occhi il vel mi cade!
Credo appena a' sensi miei,
Sospettar io non potei
La presenza del mio re!)
Ern. M'odi, Elvira, al nuovo sole
Saprò torti a tant'affanno;
Ma resisti ad ogni inganno
Serba a Ernani la sua fè
Elv. Tua per sempre... o questo ferro
Può salvarmi in tanti danni.
N'è conforto negli affanni
La coscienza di mia fè.
Jago Giov. e Coro
(Ben di Silva mostra il volto
L'aspra pugna che ha nel core.
Pur ei cela il suo furore
In presenza del suo re.
Sil. Mio signor, dolente io sono...
Car. Sorgi, amico, ti perdono..

Sil. Questo incognito serbato..
Car. Ben lo veggo, t'ha ingannato,
Morte colse l'avo augusto,
Or si pensa al successore...
La tua fè conosco, il core..
Vo' i consigli d'un fedel..
Sil. Mi fia onor . onor supremo..
Car. Se ti piace, il tuo castel
Questa notte occuperemo.
Sil. Sire, esulto!
Elv. ed Ern. (Che mai sento!)
Car. ad Ern. (Vo' salvarti). Sul momento
Questo fido partirà.
Elv. (Senta il ciel di me pietà)
Ern (Io tuo fido? il sarò a tutte l'ore. (**fissando Car.**)
Come spettro che cerca vendetta.
Dal tuo spento il mio padre l'aspetta,
L'ombra amata placare saprò.
L'odio inulto che m'arde nel core
Tutto spegnere alfine potrò.
Elv. Fuggi, ti serba il mio amore.
Fuggi, fuggi a quest'aura funesta..
Qui, lo vedi, qui ognun ti detesta;
Va.. un accento tradire ti può:
Come tutto possiedi il mio core,
La fede serbarti saprò.
Car Più d'ogni astro vagheggio il fulgore
Di che splende cesarea coron,
Se al mio capo destino la dona,
D'essa degno mostrarmi saprò:
La clemente giustizia e il valore
Meco ascendere in trono farò.
Sil. e Ric. Nel tuo dritto confida, o signore.
Ti dia forza l'onesto ed il giusto,
No, giammai sopra capo più augusto,
Mai de'Cesari il lauro posò.
Chi d'Iberia possiede l'amore
Quello tutto del mondo mertò
Giov. ed Anc. (Perchè mai dell'etade in sul fiore,
Perchè Elvira smarrita ed oppressa,
Or che il giorno di nozze s'appressa,
Non di gioia un sorriso mostrò?
Ben vi vede.. l'ingenuo core
Simulare gli affetti non può
Car. e Jago (Silva in gioia ha cangiato il furore,
Tutta lieta or si vede quell'alma.

Come al mare ritorna la calma
Quando l'ira dei venti cessò.
La dimora del re nuovo onore,
Al castello di Silva apportò

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA

L' Ospite

SCENA PRIMA

Magnifica sala nel castello di D. Ruy Gomez de Silva. Porte che mettono a vari appartamenti. Intorno alle pareti veggonsi disposti, entro ricche cornici, sormontate da corone ducali e stemmi dorati, i ritratti della famiglia dei Silva. Presso ciascun ritratto vedesi collocata una completa armatura equestre, corrispondente all' epoca in cui il dipinto personaggio viveva. Havvi pure una ricca tavola con presso un saggiolone ducale di quercia.

Cavalieri e *paggi* di *D. Ruy*, *Dame* e *Da migelle* di *Elvira* riccamente abbigliate.

Tutti Esultiamo! Letizia ne inondi...
Tutto arrida di Silva al Castello;
No di questo mai giorno più bello
Dalla balza d'oriente spuntò.

Dame Qual fior che le aiuole giocondi,
Olezzando dal vergine stelo,
Cui la terra sorride ed il cielo
E' d'Elvira la rara beltà.

Cav. Tale fior sarà colto, adorato
Dal più degno gentil cavaliere,
Ch'ora vince in consiglio e sapere
Quanti un dì col valore ecclissò.

Tutti Sia il connubio qual merta beato,
E ripeter si vegga la prole.
Come l'onda fra i raggi del sole,
Dei parenti virtude e beltà.

SCENA II.

Detti *Jago* e *Silva*, che pomposamente vestito da grande di Spagna va a sedersi sul seggiolone ducale.

Sil. Jago, qui tosto il pellegrino adduci.

Jago (esce e tosto comparisce Ernani in sulla porta in arnese da pellegrino).

Ern. Sorrida il cielo a voi.

Silva T'appressa o pellegrin. Chiedi, che brami?

Ern. Chiedo ospitalità.
Sil. Fu sempre sacra a' Silva... e la sarà.
Qual tu sia, donde venga,
Io già saper non voglio.
Ospite mio tu sei... Ti mando il Cielo;
Disponi...
Ern. A te, signor, mercè.
Sil. Non cale,
Qui l'ospite è signor.

SCENA III.

S'apre la porta dell'appartamento di *Elvira*, ed ella entra in ricco abbigliamento nuziale, seguita da giovani *paggi* ed *ancelle.*

Sil. Vedi? la sposa mia s'appressa...
Ern. Sposa...
Sil. Fra un'ora... (a Ern.) A che d'anello
E di ducal corona (ad Elv.)
Non t'adornasti, Elvira?
Ern. Sposa!.. Fra un'or! Adunque
Di nozze il dono io voglio offrirti, o duca!
Sil. Tu!
Ern. Sì.
Elv. (Che ascolto!)
Sil. E quale?
Ern. Il capo mio!
Lo prendi. (gettando l'abito da pellegrino)
Elv. (Vivo Ernani! o cielo, aiuto!)
Ern. Oro, quant'oro ogni avido
Puote saziar desio,
A tutti v'offro, abbiatelo
Prezzo del sangue mio...
Mille guerrier m'inseguono,
Siccome belva i cani...
Sono il bandito Ernani,
Odio me stesso e il dì.
Elv. (Ohimè, si perde il misero)
Sil. Smarrita ha la ragione. (a' suoi)
Ern. I miei dispersi fuggono,
Vostro son io prigione,
Al re mi date, e premio ..
Sil. Ciò non sarà, io giuro;
Rimani qui securo,
Silva giammai tradì.
In queste mura ogni ospite
Ha i dritti di un fratello.

Olà, miei fidi, s'armino
Le torri del castello. — Seguitemi.

SCENA IV.

Elvira, partito *Silva*, fa alcuni passi per seguire le ancelle; indi si ferma, uscite quelle, torna ansiosa ad Ernani che sdegnosamente la respinge.

Ern. Tu, perfida!
Come fissarmi ardisci?
Elv. A te il mio sen, ferisci:
Ma fui e son fedel.
Fama te spento credere
Fece dovunque.
Ern. Spento! — Io vivo ancora!
Elv Memore
Del fatto giuramento
Sull'ara stessa estinguere
Me di pugnal volea,
Non son, non sono rea
Come tu sei crudel.
Ern. Tergi il pianto... mi perdona,
Fu delirio... t'amo ancor.
Elv. Caro accento... al cor mi suona
Più possente del dolor.
a 2 Ah morir potessi adesso
O mia Elvira / O mio Ernani sul tuo petto
Proverebbe questo amplesso
La celeste voluttà.
Solo affanni il nostro affetto
Sulla terra a noi darà.

SCENA V.

Silva, che vedendoli abbracciati si scaglia furibondo tra loro col pugnale alla mano. I detti, indi *Jago* frettoloso.

Sil. Scellerati, il mio furore
Non ha posa non ha freno,
Strapperò l'ingrato core,
Vendicarmi potrò almeno.
Jago Alla porta del castello
Giunse il re con un drappello,
Vuole accesso.
Sil. S'apra al re. Jago parte)

SCENA VI.

Silva Elvira ed *Ernani*.

Ern. Morte invoco or io da te.

Sil. No, vendetta più tremenda
Vo' serbata alla mia mano,
Vien, ti cela, ognuno invano (ad Ern.)
Rinvenirti tenterà.
A punir l'infamia orrenda
Silva solo basterà.

Elv. Ern. La vendetta più tremenda
Su me compia la tua mano.
Ma con lei / lui colpa non v'ha.
Apri il core alla pietà.
Su me sola l'ira scenda;
Giuro, in lei / lui colpa non v'ha.

SCENA VIII.

Silva, D. Carlo, D. Riccardo con seguito di ***Cavalieri.***

Car. Cugino, a che munito
Il tuo castel ritrovo?

Sil. (s'inchina senza parlare)

Car. Rispondimi.

Sil. Signore..

Car. Intendo, di ribellione l'idra,
Miseri conti e duchi ridestate,
Ma veglio anch'io e nei merlati covi
Quest'idre tutte soffocar saprò,
I covi e difensori abbatterò.
Parla.

Sil. Signore, i Silva son leali.

Car. Vedremo, de' ribelli
L'ultima torma, vinta, fu dispersa;
Il capo lor bandito,
Ernani al tuo castello ebbe ricetto,
Tu me 'l consegna, o il fuoco, ti prometto,
Qui tutto appienerà.
S'io fede attengo tu saper ben poi.

Sil. Nol niego.. è ver.. tra noi
Un pellegrino giunse
Tradirlo non degg'io..

Car. Sciagurato.. e il tuo re tradir vuoi tu?

Sil. Non tradiscono i Silva.

Car. Il capo tuo o quel d'Ernani io voglio,
Intendi?

Sil. Abbiatevi il mio.

Car. Tu D. Riccardo, a lui togli la spada.
Voi del castello ogni angolo cercate,

Scoprite il traditore.
Sil. Fida è la rocca come il suo signore.
(Parte de' cavalieri escono))

SCENA VIII.

D. Carlo, Silva, D. Riccardo e parte de' *Cavalieri*

Car. Lo vedremo, veglio audace, (con fuoco a Silva
Se resistermi potrai,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta del tuo re.
Essa rugge sul tuo capo:
Pensa pria che tutta scenda,
Più feroce, più tremenda
D' una folgore su te.
Sil. No, de' Silva il disonore
Non vorrà d'Iberia un re..
Car. Il tuo capo, o il traditore..
Sceglie! scampo altro non v'è,

SCENA IX.

Cavalieri che rientrano portando fasci ed armi e detti.

Coro Fu splorato dal castello
Ogni parte la più occulta.
Tutto invano, del ribelle
Nella traccia si scoprì.
Fur le scolte disarmate,
L' ira tua non andrà inulta,
Ascoltar non dei pietate
Per chi fede e onor tradì.
Car. Fra tormenti parleranno,
Il bandito additeranno.

SCENA X.

Elvira che esce precipitosamente dalle stanze seguita da *Giovanna* ed *Ancella* e detti.

Elv. Deh, cessate, in regal core
Non sia muta la pietà.
Car. Tu me 'l chiedi?.. ogni rancore
Per Elvira tacerà.
Della tua fede statico (a Silva)
Questa donzella sia.
Mi segua.. o del colpevole...
Sil. No: no: ciò mai non fia;
Deh, sire, in mezzo all' anima
Non mi voler ferir..
Io l'amo... al vecchio misero
solo conforto è in terra..
Pria questo capo atterra

Car. Adunque, Ernani...
Sil. Segnat.
La fè non vò tradir.
Coro Ogni pietade è inutile,
T' è forza l'obbedir.
Car. Vieni meco, sol di rose
Intrecciar ti vo' la vita,
Meco vieni ore penose
Per te il tempo non avrà.
Tergi il pianto, o giovinetta.
Dalla guancia scolorita;
Pensa al gaudio che t'aspetta,
Che felice ti farà.
(D. Riccardo e Coro)
Credi il gaudio che t'aspetta (ad Elv.)
Te felice renderà.
(Gio. ed Anc.) (Ciò la morte a Silva affretta
Più che i danni dell'età.)
Elv. (Ah! la sorte che m'aspetta
Il mio duolo eternerà)
Sil. (Sete ardente di vendetta,
Silva appien ti appagherà!)
Sil. Vigili pure il ciel sempre su te.
L' odio vivrà in cor mio pur sempre, o re

SCENA XI.

Ernani e detto.

Sil. Esci.. a te.. seguimi.
Ern. Seguirti? E dove?
Sil. Al campo.
Ern. No 'l vo', no 'l deggio..
Sil. Misero!
Di questo acciaro al lampo
Impallidisci? Seguimi:
Ern. Me 'l vietano gli anni tuoi.
Sil. Vien, ti sfido, o giovine;
Uno di noi morrà.
Ern. Tu m'hai salvato; uccidimi
Ma ascolta, per pietà!
Morrai.
Ern. Morrò, ma pria
L'ultima prece mia..
Sil. Volgerla al Ciel tu puoi...
Ern. No.. la rivolgo a te.
Sil. Parla... ho l'Inferno in me.
Ern. Solo una volta, un' ultima

Fa ch'io la vegga...
Sil. Chi?
Ern. Elvira
Sil. Or or partì;
Seco la trasse il re.
Ern. Vecchio, che mai facesti?
Nostro rivale egli è.
Sil, Oh rabbia! E il ver dicesti?
Ern. L'ama.
Sil. Vassalli, all'armi. (furente per la scena)
Ern. A parte dei chiamarmi
Di tua vendetta.
Sil. No.
Te pria ucciderò.
Ern. Teco la voglio compiere,
Poscia m'ucciderai.
Sil. La fè mi serberai?
Ern. « Ecco il regno, nel momento
« In che Ernani vorrai spento,
« Se uno squillo intenderà.
« Tosto Ernani morirà.
Sil. A me la destra... giuralo.
Ern. Pel padre mio lo giuro.
A 2 M'ascolti il cielo e vindice,
Punisca, lo spergiuro,
L'aura, la luce manchino,
Sia infamia al mentitor.

SCENA XII.

Cavalieri di *Silva* che entrano disarmati frettolosi e detti.

Coro Salvi ne vedi e intrepidi
A' cenni tuoi, signor.
Sil. L'ira mi torna giovane;
S'insegua il rapitor.
(Sil. ed Ern. a 2)
In arcion, in arcion, cavalieri
Se del forte la voce si onora;
Silva stesso vi guida ed incuora,
Premio degno egli darvi saprà.
Questi brandi, di morte forieri,
D'ogni cor troveranno la strada
Chi resister s'attendi non fia,
O sul campo trafitto cadrà.
Coro Pronti vedi li tuoi cavalieri
Che del forte la voce si onora,

Se di Silva la voce gli affretta,
Più gagliardo ciascuno sarà!
Questi brndi di msrte forieri
D'ogni cor troveranno la strada...
Chi resister s'attenti non fia,
O sul campo trafitto cadrà. (partono tutti)

Fine della parte seconda

PARTE TERZA

La clemenza

SCENA PRIMA

Sotterranei sepolcrali che rinserrano la tomba di Carlo Magno in Aquisgrana. A destra dello spettatore àvvi il detto monumento con porta, di bronzo, sopra la quale leggesi in lettere cubitali **KAROLO MAGNO**: in fondo scalea che mette alla maggior porta del sotterraneo, nel quale pur si vedranno altri minori sepolcri. Sul piano della scena altra porta che conduce ad altri sotterranei. Due lampade dal mezzo spandono una fioca luce su quegli avelli.

D. Carlo e *D Riccardo* avvolti in ampi mantelli oscuri entrano guardinghi dalla porta principale. D. Riccardo precede con una fiaccola.

Car. E' questo il loco?
Ric. Si..
Car. E l'ora?
Ric. E' questa.
Qui s'adunano coloro...
Car. Che contro me cospirano.
D gli assassini al guardo
L'avel mi celerà di Carlo Magno...
E gli Elettor?
Ric. Raccolti
Celebrano i dritti a cui spetti del mondo
La più bella corona, il lauro invitto
De' Cesari decoro.
Cor. Lo so. mi lascia... ascolta:
Se mai prescelto io sia,
Tre volte il bronzo ignovomo
Dalla gran torre tuoni,
Tu poscia scendi a me, qui guida Elvira.
Ric. E vorreste?
Car. Non più... fra questi avelli
Conserverò coi morti

E scoprirò i ribelli (D Riccardo parte).

SCENA II.

Don Carlo solo

Cielo! costoro sui sepolcrali marmi
Affilano il pugnal per trucidarmi!
Scettri! dovizie! onori!
Bellezza! gioventù! che siete voi?
Ombre natanti sopra il mar degli anni,
Cui l'onda batte d'incessanti affanni,
Finchè giunte allo scoglio della tomba
Con voi nel nulla il nome vostro piomba.
Oh de' vent'anni miei
Sogni e bugiarde larve,
Se troppo vi credei
L'incanto ora disparve.
Se mai chiamato sono
Al più sublime trono,
Della virtù come'aquila
Sui vanni m'alzerò;
E vincitor dei secoli
Il nome mio farò.

I. Ad augusta! (1)
II. Chi va là?
I. Per angusta
II. Bene sta
Tutti Per la gloria—vivo ardor;
L'alm'invada e accenda i cor.

SCENA III.

Detti, *Silva, Ernani, Jago* vestito come i primi

Sil. Ern. Jago Ad Angusta!
Coro Per angusta!
Sil. Ern. e Iago a 3. Per la gloria.
Caro Bella e giusta
Tutti Dalla tomba parlerà
Del destin la volontà.
Sil. (Salendo apre una delle minori tombe).
All'invito mancò alcuno?
Coro Qui codardo àvvi nessuno.
Sil. Dunque svelisi il mistero:
Carlo aspira al sommo impero.

(1) Le parole latine *Ad augusta—Per augusta*, significano *a meta eccelsa—per anguste vie;* cioè: Quei della lega che si prefiggono di giungere ad alta meta per vie ristrette e con deboli mezzi

Coro Spento pria qual face cada,
(Tutti spengono contro terra le faci)
Dell'iberica contrada
Franse i dritti; s'armerà
Ogni destra che qui sta.

Sil. Una basti... la sua morte
Ad un sol fidi la sorte

Coro E ognun pronto in ogni evento
A ferire od esser spento

(Silva s' appressa lentamente all' avello, ne cava una tavoletta : tutti ansiosi lo circondano).

Qual si noma?

Sil. Ernani

Coro E' desso!

Ern. Oh qual gaudio m'è concesso!
(con trasporto di giubilo)
Padre! Padre!

Coro Se cadrai,
Vendicato resterai.

Sil. L'opra, o giovane, mi cedi (ad Ern.)

Ern. Me sì vile o vecchio credi?

Sil. La tua vita, gli aver miei
Io ti dono.

Ern. No.

Sil. Potrei (mostrandogli il corno)
Ora astringerti a morir.

Ern. No... vorrei prima ferir...

Sil. Dunque, o giovane. t'aspetta
La più orribile vendetta.

Tutti Noi congiunti in tal momento
Stringa un patto, un giuramento.

Coro Si ridesta il Leon di Castiglia,
E d'Iberia ogni monte, ogni lito
Eco formi al tremendo ruggito.
Come un dì contro i Mori oppressor...
Siamo tutti una sola famiglia,
Pugnerem colle braccia, co' petti;
Schiavi inulti più a lungo negletti
Non sarem finchè vita abbia il cor.
Sia che morte ne aspetti, o vittoria,
Pugneremo, ed il sangue dei spenti
Nuovo ardir ai figliuoli viventi,
Forze nuove il pugnale darà.
Sorga alfine radiante di gloria,
Sorga un giorno a brillare su noi:
E immortal fra i più splendidi eroi,

Col lor nome anche il nostro sarà.

SCENA VI.

D. Carlo alla porta del monumento, e detti (s'ode un colpo di cannone)

Coro Qual rumore! (*) Che sarà.
Il destin si compirà.

(terzo colpo di cannone, D. Carlo si mostra sulla soglia)
Carlo Magno imperator (atterriti).

(Carlo picchia tre volte col pomo del pugnale sulla porticella di bronzo, poi esclama con terribile voce:)
Carlo quinto, o traditor.

SCENA. V.

S'apre la gran porta del sotterraneo, ed allo squillar delle trombe entrano sei Elettori seguiti da Paggi che portano sopra cuscini di velluto lo scettro, la corona e le altre insegne imperiali. Ricco corteo di Gentiluomini e Dame Alemanne e Spagnuole circondano l' imperatore; fra le ultime vedesi *Elvira* seguita da *Giovanna*. Nel fondo saranno spiegate le bandiere dell'impero e molte fiaccole portate dai soldati illumineranno la scena. *D. Riccardo* e alla testa del corteggio.

Ric. L'Elettor consesso v'acclama
Augusto imperatore.
E le cesaree insegne,
O Sire, ora v'invia.

Car. La volontà del ciel sarà la mia.
Questi ribaldi contro me cospirano.
Tremate, o vili, adesso?
E' tardi! tutti in mia mano qui siete.
La mano stringerò. Tutti cadrete...
Dal volgo si divida
Solo chi è conte o Duca,
Prigion sia il volgo, ai nobili la scure.

Ern. Decreta, dunque o re, marte a me pure
Io son conte, duca sono
Di Segorbia, di Cardona...
D. Giovanni d'Aragona
Riconosca ognuno in me.
Or di patria e genitore
Mi sperai vendicatore...
Non ti uccisi, t'abbandono

(*) altro colpo di cannone, la porta del monumento si apre.

Questo capo.. il tronca, o re.
Car. Sì, cadrà... con altri appresso.
Elv. Ah, signor, non t'è concesso
Il maggior d'ogni trono.
Questa polvere negletta
Or confonda col perdono...
Sia lo sprezzo tua vendetta
Che il rimorso compirà.
Car. Taci, o donna.
Elv. Ah! no, non sia
Parlò il ciel per voce mia,
Virtù augusta è la pietà (si alza)
Car. (concentrato fissando la tomba di Carlo Magno)
O sommo Carlo—più del tuo nome
Le tue virtudi—aver vogl'io,
Sarò, lo giuro—sull'onor mio.
Delle tue gesta—emulator (con premura)
(guidando Elv. tra le braccia di Ern.).
Sposi voi siate—v'amate ognor.
A Carlo Magno—sia gloria e onor.
Tutti Sia lode eterna—Carlo al tuo nome.
Tu, re clemente—tu giusto e pio
Perchè l'offesa—copri l'oblio,
Perchè perdoni—agli offensor,
Il lauro augusto—sulle tue chiome
Acquista insolito—nuovo fulgor.
A Carlo Quinto—sia gloria e onor.
Sil. Oh mie speranze—vinte, non dome
Tutte appagarvi—saprò ben io;
Per la vendetta—per l'odio mio
Avrà sol vita—in seno il cor.
Canute gli anni—mi fer le chiome
Ma inestinguibile—è il mio livor.
Vendetta gridami—l'offeso onor.

Fine della terza parte

PARTE QUARTA

La maschera

SCENA PRIMA

Gentiluomini, Dame, Maschere, paggi ed ancelle vanno e vengono gaiamente tra loro discorrendo.

Tutti Oh come felici — gioiscon gli sposi!
Saranno quai fiori — cresciuti a uno stel,
Cesso la bufera — dei dì procellosi,
Sorrider sovr'essi — vorrà sempre il ciel.

SCENA II.

Coro I. Chi è costui che qui s'aggira,
Vagolando in nero ammanto?
II. Sembra spettro che un incanto,
Dalle tombe rivocò.
I. Par celare à stento l'ira.
II. Ha per occhi brace ardenti,
Tutti Vada, fugga da' contenti
Che il suo aspetto funestò.

SCENA III.

Tutti Sol gaudio, sol festa — Qui sotto risuoni,
Palesi ogni labbro — la gioia del cor.
Qui solo di nozze — il canto s'intuoni.
Un nume fè paghe — le brame d'amor.

Ernani e *Elvira* vengono dalla sala del ballo avviandosi alla destra dello spettatore, ov' è la stanza nuziale.

Ern. Cessarono i suoni, dispari ogni face,
Di silenzii e mistero amor si piace...
Ve' come gli astri stessi, Elvira mia,
Sorrider sembrano al felice imene...
Elv. Così brillar vedeali
Di Silva dal castello, allor che mesta
Io li attendeva... all'impaziente core
Secoli eterni rassembravan l'ore.
Or meco alfin tu sei.
Ern. E per sempre
Elv. Oh gioia!
Ern. Sì, sì, sempre tuo.
Elv. Ern. Fino al sospiro estremo,
Un solo core avremo.
Ern. (Qual tremito improvviso!)
Elv. Il riso del tuo volto fa ch'io veda.
Ern. (Ah, la tigre domanda la sua preda!)
Elv. Cielo! che hai tu?... che affanni!
Ern. Non vedi Elvira, dell'Erinni il riso
Che me tra l'ombre, corruscate irride?
E il vecchio!... il vecchio!... mira!
Elv. Ohimè!... smarrisci i sensi!
Ern. (Egli mi vuole!) Ascolta, o dolce Elvira.
Solo ora m'ange una ferita antica.
Va tosto per un farmaco o diletta.
Elv. Ma tu... signor!
Ern. Se m'ami, va, t'affretta.
Tutto ora tace intorno

Forse fu vana illusion la mia!
Il cor non uso ad essere beato,
Sognò forse le angoscie del passato.
Andiam.

SCENA V.

Detto, e *Silva* mascherato.

Sil. T'arresta. (fermandosi a capo della scala)
Ern. E' desso!
Viene il mirto a cangiarmi col cipresso!
Sil. « Ecco il pegno. Nel momento
In che Ernani vorrai spento,
Se uno squillo intenderà.
Tosto Ernani morirà. »
Sarai tu mentitor?
Ern. Ascolta un detto ancor.
Solingo, errante, misero.
Fin dai prim'anni miei,
D'affanni amaro un calice
Tutto ingoiar dovèi.
Ora che alfine arridere
Mi veggo il ciel sereno,
Lascia ch'io libi almeno
La tazza dell'amor.
Sil. Ecco la tazza... scegliere,
Ma tosto io ti concedo
Ern. O cielo!
Sil. Se tardi od esiti...
Ern. Ferro e velen qui vedo!...
Duca... rifugge l'anima!
Sil. Dov'è l'ispano onore,
Spergiuro, mentitore?
Ern. Ebben, porgi... morrò.

SCENA ULTIMA

Detti, e *Elvira* dalle stanze nuziali.

Elv. Ferma, crudele, estinguere (ad Ern.)
Perchè vuoi due vite?
Qual d'averno demone (a Silva)
Ha tali trame ordite?
Presso al sepolcro mediti,
Compire tal vendetta
La morte che t'aspetta,
O vecchio, affretterò.
Ma che diss'io?... perdonami,
L'angoscia in me parlò.

Sil. E' vano, o donna, il piangere,
E vano, io non perdono.
Ern. (La furia è inesorabile).
Elv. (Figlia d'un Silva io sono. **(a Silva)**
Io l'amo .. indissolubile
Nodo mi stringe a lui.
Sil. L'ami?.. morrà costui,
Per tale amor morrà.
Elv. Per queste amare lagrime
Di lui, di me pietà.
Ern. Quel pianto, Elvira, ascondimi...
Ho d'uopo di costanza.
L'affanno di quest' anima
Ogni dolore avanza.,.
Una promessa orribile
Ora mi danna a morte,
Fu scherno della sorte
La mia felicità
Non ebbe di noi miseri,
Non ebbe il ciel pietà!
Sil. « Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà. »
Ern. Intendo... intendo... Compias
Il mio destin fatale.
Elv. Che mai facesti, o misero?
Ch'io mora! a me il pugnale...
Sil. No, si agurata... arresti.
Il delirar non vale...
Ern. Elvira!... Elvira!..
Elv. Attendimi...
Sol te seguir desio...
Ern. Vivi.. d'amarmi e vivere...
Cara, t'impongo... addio.
Elv. Ern. Per noi d'amore il talamo.
Di morte fu l'altar.
Sil. (Della vendetta il demone
Qui venga ad esultar!)

FINE.

Lira Una